

alla spesa occorrente per ciascuna Università corrispondesse un articolo di bilancio.

Quello che diceva l'onorevole Messedaglia, che la Corte dei conti non approva le spese se non siano conformi agli allegati, io credo che non è esatto: per lo meno non è richiesto dalla legge di contabilità. La legge di contabilità impone un freno agli arbitrii ministeriali nel solo caso in cui si tratti di spostare una spesa da un capitolo all'altro, perchè allora occorre una legge; ed anche se si tratti di spostamento da un articolo all'altro, basta allora pel ministro un decreto reale; ma siccome questo è un atto che deve avere pubblicità, bisognoso di registrazione, ed ecco allora una garanzia contro gli spostamenti clandestini, i quali sono un vizio dell'amministrazione e costituiscono un terribile mezzo di insidia nelle sue mani.

La condiscendenza che ha avuto il Ministero in quest'anno di aggiungere, per dimostrazione della spesa di Università al bilancio, degli specchi o allegati, è effimera e non sufficiente. Gli articoli possono servire di spiegazione, non servono di garanzia.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Non so che cosa aggiungere sul punto se la Corte dei conti possa ammettere una spesa che non sia conforme agli allegati del bilancio. Dalle informazioni che ho assunte mi risulterebbe che la Corte dei conti tiene fermo su questo punto, ed esige che le spese sieno conformi agli organici che risultano dagli allegati del bilancio. Ad ogni modo è una questione di contabilità sulla quale non intendo di insistere. Noto soltanto che, se s'intende che quel capitolo ora nuovo venga distinto in articoli, è questione di portata assai diversa da quella che sarebbe se s'intendesse di fare altrettanti capitoli, senza facoltà alcuna di mutazione degli organici.

Passando a ciò che riguarda l'estensione dell'insegnamento, secondo l'opinione manifestata già prima dall'onorevole Ranalli, mi è grato di riconoscere che, almeno sopra un punto, ci troviamo d'accordo, ed è per quanto riguarda le scienze fisiche. Qui, se non altro, mi si accordi che una restrizione di programma non è così facile come lo poteva essere un tempo. Invece questa nostra concordanza cesserebbe allorchè dalle scienze fisiche si passa alle scienze morali. Le scienze fisiche, ha detto l'onorevole Sanminiatielli, hanno esteso grandemente e forse soverchiamente i loro battaglioni, e appunto per questo è necessario che le scienze morali rinserrino le proprie file. Su ciò egli ha detto di essere d'accordo piuttosto coll'onorevole Ranalli che con me. Certamente io stimo assai l'opinione, ed avrei graditissimo il suffragio dell'onorevole Sanminiatielli, ma non so se noi potremo veramente finire a concordare su questo punto. Domando scusa alla Camera se insisto, poichè qui si cela un'idea fondamentale, la quale può involgere virtualmente tutto il sistema d'insegnamento.

Stringete le file delle scienze morali, dicono l'onore-

vole Sanminiatielli e l'onorevole Ranalli; riducetevi ad un quadro ristretto, fissato invariabilmente per legge. Ciò, secondo loro, è possibile e conveniente. Le scienze morali non sono, dicono, come le scienze fisiche, il cui quadro si è da sè stesso allargato negli ultimi tempi.

Ora, io dubito assai della verità di tale asserzione, e stimo che valgano per le scienze morali delle considerazioni consimili a quelle che mi si accordano valere per le scienze fisiche.

Anzitutto, che cosa vuoi intendere per scienze morali? Evidentemente, poichè si contrappongono addirittura alle scienze fisiche, si direbbe qui intendere l'intera enciclopedia dello scibile all'infuori appunto di queste ultime discipline.

Anche le scienze storiche e filologiche andranno dunque comprese sotto la denominazione generalissima di scienze morali, così intese, e poco importa al discorso nostro che da un punto di vista filosofico la classificazione si reputi per avventura più o meno esatta. Basta che ci intendiamo.

Ora io domando: oggi il quadro delle scienze storiche e filologiche si crede egli veramente che abbia bisogno di essere ristretto? Le nostre Università hanno esse per tale riguardo un insegnamento completo, nonchè ridondante? Sono esse dunque le scienze storiche e filologiche che dovrebbero restringere le loro file in quella stessa proporzione in cui distendono le proprie le scienze fisiche? Io crederei veramente di no; credo che se si volesse far retrocedere per tale rispetto l'insegnamento anche soltanto a quello che poteva essere qualche decennio addietro, esso sarebbe ben lontano dal corrispondere alle esigenze dell'alta coltura nazionale...

RANALLI. Domando la parola.

MESSEDAGLIA, *relatore*. Vi ha un altro campo di scienza a cui intendo accennare.

Io ho l'onore di appartenere ad una facoltà di giurisprudenza. Studente, assistente, docente privato, professore ordinario, sono trent'anni che appartengo senza interruzione, per uno od altro titolo, a questa facoltà. Verso pertanto anch'io nel campo delle scienze morali, e se invece mi sono preso la libertà di tradurre altra volta la questione nel campo delle scienze fisiche, è perchè, avendo pur assaggiato alcun poco anche di queste, mi sembrava che la prova del mio assunto mi riescisse di tal modo più agevole, appunto perchè tali scienze sono quelle che prendono i più larghi sviluppi; e infatti, diceva, ho avuto la compiacenza di sentirmi dire che su questo campo eravamo senz'altro d'accordo.

Ma, prendendo ora ad esame quel gruppo di scienze morali che compone una facoltà di giurisprudenza, si crede egli veramente che il programma delle nostre Università sia troppo lato, così disformemente lato in tutti gli insegnamenti che lo compongono? Si crede egli, per esempio, che noi abbiamo un insegnamento